



Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XXIII / NUMERO 3 / OTTOBRE 2024

Periodico trimestrale di informazione - Numero 3, Anno XXIII - Ottobre 2024, contiene info non per la raccolta fondi e le donazioni. Edizione S.p.A. Spedite in abbonamento postale aut. n. 6101/2017 - Periodico FOC - taxa postale - cassa postale in caso di mancato recapito e intestate presso Poste Italiane S.p.A. che si impegna a pagare la taxa dovuta



SIMONA ATZORI

“IL DONO PIÙ GRANDE: SENTIRMI AMATA”

La vita, la fede, la famiglia e gli amici sacerdoti di una straordinaria artista che, nata senza le braccia, danza, dipinge e scrive valorizzando i talenti che ha



I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno
economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Simona Atzori, nella sua casa di Gerenzano (VA)
(foto di **Cristian Gennari / Agenzia Romano Siciliani**)

04 INCONTRI SIMONA ATZORI



Il capolavoro sorridente di un Dio pittore

intervista di **Stefano Proietti**

08 I NOSTRI SACERDOTI AGRIGENTO

Lampedusa: alla porta dell'Europa si nasce ancora

di **Giovanni Panozzo**

11 I NOSTRI SACERDOTI UDINE

Quando la bellezza si fa annuncio: una Bibbia a cielo aperto

di **Giovanni Lesa**

14 I NOSTRI SACERDOTI LATINA

Le parrocchie di Cisterna, "strada facendo" insieme

di **Giulia Rocchi**

16 DOSSIER SPIRITUALITÀ

Arte e fede, da turisti a pellegrini

di **Giuliana Albano, Jean-Paul Hernandez SJ**

19 SACERDOTI NEL MONDO MADAGASCAR



Al fianco dei malgasci, dare gambe al cambiamento

di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI

Rosi: insieme ai sacerdoti, per accompagnare chi "rinasce"

24 NOI DONATORI

"L'angolo di Amatore": parole crociate tra cielo e terra

26 L'INFOGRAFICA

Bambini 0-3 anni, emergenza povertà

27 INOLTRE

COME PREGARE CON LA PAROLA /3 Meditatio: quella frase che parla proprio a me... di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XXIII - N. 3 - Ottobre 2024

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Enrico Garbuio
Chiara Giuli
Adele Marzetta
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di
questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti
coloro che hanno donato un'offerta
per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso
il **25 Agosto 2024**
ISCR. AL ROC 33877

LA VIA DELLA BELLEZZA



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

■ Voglio svelarvi un piccolo retroscena. Abbiamo deciso di dedicare il dossier di questo numero al tema della bellezza dopo aver fatto un incontro straordinario. Di chi sto parlando lo potete intuire già dalla copertina, e poi andando a leggere la nostra intervista a una ballerina, pittrice e scrittrice che non ha eguali al mondo, e lo diciamo senza tema di smentita. Simona Atzori è nata senza le braccia, eppure danza, dipinge, guida l'auto, e fa mille altre cose che ti lasciano sbalordito, se hai la fortuna di incontrarla e passare anche solo qualche ora in sua compagnia.

La sua, ve la proponiamo volentieri, è una testimonianza cristallina di gratitudine e accoglienza dei doni che riceviamo, tutti. "Quando Dio mi ha disegnata – ha raccontato a Stefano Proietti nella sua intervista – non si è distratto per via di una telefonata, dimenticandosi di farmi le braccia. E non mi ha fatto dei piedi magici, capaci di fare qualsiasi cosa. I miei sono i piedi di una persona che ha deciso di guardare ciò che ha, non ciò che le manca". Chapeau.

Queste parole ci offrono una chiave di lettura formidabile per affrontare la vita. È una via praticabile da tutti, in qualsiasi condizione e in qualunque momento dell'esistenza: si tratta di riconoscere la bellezza e la bontà di quel che siamo, di accogliere il dono anziché recriminare per quel che non c'è. "Annunciare Cristo – scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche **bella**, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove".

Ecco perché con il dossier abbiamo voluto ricordare a tutti che anche l'arte, da sempre, ha contribuito ad accompagnare le persone all'incontro con Dio e che nella vita delle nostre comunità la bellezza non è un optional. Non lo è la cura della liturgia e dei luoghi dedicati alla preghiera, proprio come non lo è la cura amorevole per le membra sofferenti dei nostri fratelli, ciascuno dei quali rimane sempre e comunque tempio dello Spirito. La fede non è fuga dalla realtà, ma incontro con l'Assoluto nelle trame della quotidianità. E non c'è altro luogo deputato al nostro incontro con Dio, se non quello in cui già ci troviamo ad essere.

Con questo spirito vi invitiamo a leggere la testimonianza della comunità di Cercivento (UD), che ha realizzato "Una Bibbia a cielo aperto", ma anche le altre storie che trovate raccontate in queste pagine, da Lampedusa fino al lontano Madagascar, dove la bellezza della natura si intreccia con quella della vita di chi si spende per il Vangelo, senza fare calcoli. Ed è proprio per questo che si rinnova il nostro invito alla generosità: le nostre offerte consentiranno ai sacerdoti di continuare a spendersi senza preoccuparsi di altro. Sosteniamoli anche noi, gettando il cuore oltre l'ostacolo. Come fa Rosi, la donatrice sarda di cui pubblichiamo la bellissima testimonianza. Come ha fatto, per tutta la vita, Amatore Salatino, il donatore che ci sta offrendo i suoi ingegnosi cruciverba per la rivista.

Il 2 giugno scorso questo caro amico è tornato alla Casa del Padre, a contemplare a tu per tu la bellezza del Creatore. Lo accompagniamo con la nostra preghiera ed esprimiamo alla sua famiglia la vicinanza e l'affetto di *Sovvenire* e di tutti i suoi lettori.

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito
unitineldono.it

Donare online è ancora **più semplice e sicuro**

Andando sul sito unitineldono.it nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:



Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85, via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito



! Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: www.icsc.it

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA OFFERENTI Lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL OFFERENTI

SIMONA ATZORI

Capolavoro sorridente di un Dio pittore

NATA SENZA LE BRACCIA IN UNA FAMIGLIA STRAORDINARIA, SIMONA ATZORI (RADICI SARDE, CRESCIUTA IN LOMBARDIA) HA SEMPRE VALORIZZATO LE SUE POTENZIALITÀ E CON I PIEDI RIESCE A FARE COSE INIMMAGINABILI. LAUREATASI IN "VISUAL ARTS" IN CANADA, SIMONA È BALLERINA, PITTRICE E SCRITTRICE E CI HA ACCOLTO NELLA SUA CASA DI GERENZANO (VA)

intervista di **STEFANO PROIETTI**

■ Sapevo che avrei incontrato una persona straordinaria, ma non avrei mai immaginato che sarebbe venuta a prendermi alla stazione, il giorno della nostra intervista, guidando l'automobile.

Nata senza le braccia, Simona Atzori ha iniziato, fin dalla più tenera età, a fare tutto con i piedi. Perfino a guidare, avendo ottenuto l'omologazione per un prototipo fatto apposta per le sue capacità. Oggi è una ballerina affermata, una pittrice conosciuta e una scrittrice apprezzata. Da poco ha compiuto cinquant'anni, ma lo spirito è lo stesso che la sua stupenda famiglia l'ha aiutata a plasmare.

Da qualche anno ha perduto la mamma, da pochi mesi anche il papà: non ha perduto, però, un sorriso che incanta e il legame con la sorella Gioia, che per prima le ha trasmesso la passione per l'arte. Di fronte ad una tazzina di caffè, che sorreggia tranquillamente afferrandola col piede, una dopo l'altra risponde alle nostre domande, nella sua casa di Gerenza-

no, poco più a nord di Milano e già in provincia di Varese.

Scrittrice, pittrice, ballerina. Senza le braccia. Come è possibile, Simona?

Fino a qualche tempo fa pensavo che i miei sogni fossero la danza, la pittura, e dopo anche la scrittura. Ora ho scoperto che il mio sogno più grande, da bambina ma in fondo anche adesso, è quello di essere guardata come una persona che ha qualcosa (le sue abilità, le sue capacità) e non come una persona cui manca qualcosa. L'ho capito fin da bambina, quando le persone cambiavano il loro sguardo quando io iniziavo a danzare, a dipingere. Quello era lo sguardo che io volevo. La danza e la pittura mi hanno offerto l'opportunità, lo strumento perché io potessi essere guardata così.

Quale ruolo ha avuto la tua famiglia, nella tua vita?

La mia famiglia è stata il perno centrale della mia vita. Innanzitutto, mi hanno accolta come un grande dono, anche se non era facile perché la mia nascita è stata una "sorpresa" che ha portato un bel po' di subbuglio nelle loro giornate. L'amore reciproco tra la mia mamma e il mio papà e quello di mia sorella mi hanno permesso di sentirmi amata e giusta così, ed è stato il dono più grande che mi hanno fatto: mi hanno sempre fatto percepire che "a Simona non mancava qualcosa, ma che la forma di Simona era quella", con due piedi che facevano le mani. Quando tu da bambina ti senti completa, giusta così, amata e guardata così, tu diventi un valore e quello è il valore che cerchi di portare agli altri. I miei genitori mi hanno insegnato il dono della vita: mi hanno sempre detto che la vita è un dono grande e quando riceviamo un dono grande dobbiamo cercare di trattarlo bene, di farlo fruttare e viverlo con gioia.

Come hai ricevuto il dono della fede?

La mia mamma era una donna di fede, ma una donna concreta: diceva sempre di non credere alla "fede della candela", quella per cui accendi un cero e aspetti che le cose avvengano. Lei ha mostrato a me e mia sorella che la fede è



qualcosa di concreto: è *come tu vivi la vita*. Io per questo ho sempre amato l'immagine del dono, cioè, che ogni vita sia un dono e che tutti noi siamo stati disegnati in un modo particolare. Perciò ho sempre immaginato un Dio artista, pittore, che ci disegna, come uno schizzo su una tavola bianca e non sbaglia. E mentre disegnavo Simona non lo hanno chiamato al telefono, così che si è dimenticato le braccia... Lui mi ha disegnata e ha detto: "Simona è questa, questa è la forma del suo corpo" e i suoi piedi sono particolari, ma non perché sono magici, ma perché appartengono a una persona che ha scelto di vedere quello che ha e non quello che le manca. E poi mi ha

dato un bonus grandissimo: uno scarabocchio sulla faccia che si chiama sorriso, che mi ha aiutato e ancora oggi mi aiuta tantissimo.

Che rapporto hai avuto con i sacerdoti che hai incontrato?

Io ho avuto la fortuna di fare amicizia con tanti sacerdoti e religiosi che hanno creduto in me. Fin da bambina c'è stato il prete del mio paese, don Silvano Lucioni, che a quattro anni mi ha fatto fare la mia prima mostra ed è stato il primo che in qualche modo ha creduto in me. O forse sarebbe meglio dire nella pazzia della mia mamma, che a quattro anni mi lasciava dipingere, senza impedirmi di farlo. Io dipingevo oggetti di ceramica e don Silvano li prese e li portò alla festa del paese. Dopo don Silvano però ce ne sono stati tanti altri: in Africa, per esempio, don Gabriele Pipinato



IL PRETE DEL MIO PAESE, DON SILVANO, A QUATTRO ANNI MI HA FATTO FARE LA MIA PRIMA MOSTRA ED È STATO IL PRIMO CHE HA CREDUTO IN ME



Qui sotto Simona al lavoro con gli acquerelli, nella sua stanza. Nella foto a sinistra, uno dei momenti più emozionanti della sua carriera di ballerina: il 4 ottobre del 2014 si esibisce, in Vaticano, di fronte a Papa Francesco (foto Mauro Ujetto / NurPhoto via AFP). Molto legata anche a Giovanni Paolo II, nel 2000 è stata *Ambasciatrice per la Danza* nel Grande Giubileo. Altre tappe prestigiose della sua carriera di danzatrice: la partecipazione alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi invernali di Torino del 2006, due tappe dello spettacolo Roberto Bolle and friends nel 2009 e una serata del *Festival di Sanremo* del 2012



e poi tanti amici frati e nominarli tutti sarebbe difficile. Sono persone che hanno visto in me, oltre all'artista, alla ballerina o alla pittrice, qualcuno che poteva in qualche modo raccontare una storia che aveva valore.

Cosa dici ai molti ragazzi che ti capita di incontrare, dove vieni invitata?

Ai ragazzi mi piace sempre dire che sono speciali, importanti e unici. Spesso da giovani si fa fatica a credere in sé stessi, nelle proprie abilità e nella propria unicità. Si vuole essere un po' come tutti gli altri, invece è importante che sentano davvero che la loro unicità è parte di quel che possono creare, perché non creeranno qualcosa di uguale a quello degli altri: quel che ciascuno di noi può creare non c'è mai stato prima e non ci sarà mai dopo, per questo è importante che investano in se stessi,

nei loro sogni e nelle loro abilità, scoprendo ciò che gli piace, cosa amano, cosa gli fa tremare il cuore e ogni mattina gli dà la forza e il fuoco di svegliarsi. Non sempre si trova, ma si trova se lo cerchiamo e per questo invito i ragazzi a cercare quel fuoco, quella cosa che li rende unici.



**QUEL CHE CIASCUNO DI NOI PUÒ CREARE NON C'È MAI STATO PRIMA
E NON CI SARÀ MAI DOPO, PERCIÒ È IMPORTANTE INVESTIRE IN SE STESSI**



Alla porta dell'Europa, dove si nasce ancora

LAMPEDUSA È UN LUOGO SPECIALE, ABITATO DA UNA COMUNITÀ CHE IN QUESTI ULTIMI ANNI È STATA MESSA A DURISSIMA PROVA DAL NUMERO DEGLI SBARCHI CHE CI SONO STATI, CONTINUANDO NEL TEMPO AD OFFRIRE UNA RISPOSTA GENEROSA E PRONTA. DA LUGLIO DEL 2021 IL PARROCO È DON CARMELO RIZZO, IL CUI VOLTO SORRIDENTE TOCCA I CUORI E TRACCIA SENTIERI DI SPERANZA. È PROPRIO QUI CHE, SUBITO DOPO L'ARRIVO DI DON CARMELO, È NATA MARIA...



Don Carmelo Rizzo, un passato da cuoco, è una vocazione "adulta", almeno secondo i criteri di quando, a 26 anni, è entrato in seminario. Oggi di anni ne ha 47 e da tre è il parroco di Lampedusa. La sua presenza, sull'isola, si rivela fondamentale tanto durante le emergenze, per gli sbarchi, quanto durante i lunghi e solitari inverni: l'incontro con le persone ha la priorità su tutto!

di **GIOVANNI PANOZZO**

■ "O la ami, o la odi. Questa è una terra magica, speciale, dove capitano cose tragiche ma ne succedono anche di meravigliose. Perché l'isola chiama..."

Sono le voci dei lampedusani, che sanno bene di vivere una condizione di "diversità nella diversità". Già la Sicilia, infatti, è un'isola ma questo scoglio in mezzo al Mediterraneo è "un'isola dell'isola", se così possiamo dire. Un luogo che mostra il suo volto più vero alla fine della stagione turistica, quando la maggior parte delle attività si fermano e il tempo comincia a scorrere con una velocità che sembra dimezzarsi. L'isola è completamente esposta ai venti e ci sono giornate in cui già a metà del pomeriggio per strada non si vede più nessuno.

"Lampedusa era famosa per il fenomeno dell'accoglienza dei migranti. Io c'ero stato solo di passaggio e ho accolto con entusiasmo, evangelicamente, l'invito del mio vescovo a venire a fare il parroco qui". Lo racconta don Carmelo Rizzo, 47 anni, che da luglio del 2021 è stato mandato qui da mons. Alessandro Damiano, l'arcivescovo di Agrigento.

"Sono originario di Favara e mi sono diplomato all'istituto alberghiero – racconta con semplicità il sacerdote –. Fino a 26 anni ho fatto il cuoco, prima del mio ingresso in seminario. In realtà all'inizio del mio





percorso di fede c'è stata una specie di sfida che avevo lanciato a Dio. A vent'anni non avevo, con Lui, un rapporto molto profondo; mi trovavo a lavorare, con il mio mestiere, nei giorni in cui i miei coetanei si divertivano. Un sabato sera gli dissi: 'Se esisti, devi farmi trovare un lavoro in cui il week end sia libero'. Incredibilmente, pochi giorni dopo mi proposero di lavorare per una mensa di operai, dal lunedì al venerdì. Rimasi scosso e cominciai a frequentare la parrocchia, visto che ora nel fine settimana potevo. Da lì cominciai anche un percorso col mio padre spirituale, che alla fine, nel 2010, mi ha portato ad essere prete".

"Gli isolani si sono sempre messi a disposizione, per ogni esigenza. Talvolta anche togliendo qualcosa dalle proprie case e vincendo barriere e pregiudizi"

Un ministero che oggi si spende a servizio di una comunità unica, che negli ultimi anni è stata messa a dura prova dal fenomeno degli sbarchi di migranti, ma che ha sempre dato una risposta encomiabile. "Dinanzi alle persone in difficoltà che vedono arrivare – afferma don Carmelo – gli isolani si sono sempre messi a disposizione, per ogni esigenza. Talvolta anche togliendo qualcosa dalle proprie case e facendo cadere ogni barriera e pregiudizio." "Bastava mandare un messaggio – gli fa

A sinistra la celebre "Porta d'Europa" (Mimmo Paladino, 2008), divenuto ormai monumento-simbolo dell'isola. Qui sopra un'immagine del battesimo della piccola Maria, celebrato recentemente proprio da don Carmelo

eco Ketty, una delle catechiste – e ci arrivava da mangiare con i camion, e vestiti a non finire".

L'umanità che approda qui porta sulle spalle carichi di sofferenza spesso difficili anche solo da immaginare.

"Ti colpiscono i loro sguardi – riprende don Carmelo – anche perché spesso durante la traversata hanno visto in faccia la morte o hanno perso, in mare, parenti o compagni di viaggio. Ti rendi conto che anche una semplice carezza, o chiedere il loro nome, può fare la differenza per farli sentire persone, e non numeri. È quello che cerchiamo di fare ogni volta che ci troviamo ad accogliere dei nuovi arrivati." Poi a volte succede l'imprevedibile, come il fatto che ci racconta Damiano, che lavora qui per la cooperativa Passwork. "Rita, 38 anni, originaria della Costa d'Avorio, a luglio del 2021 era giunta in Tunisia ed era incinta, all'ottavo mese. Stava malissimo, non riusciva neanche a camminare ma non appena salita sul barcone diretto verso l'Italia iniziò improvvisamente a stare meglio, fin quando non approdò a Lampedusa. Appena toccato terra, inizia-



rono le doglie e in brevissimo tempo, nel Poliambulatorio dell'isola, diede alla luce Maria, in una sala parto improvvisata". "Ricordo che ero arrivato da poco in questa parrocchia – aggiunge don Carmelo – e questo fatto colpì moltissimo gli isolani: era da alcune decine di anni che nessuno nasceva più a Lampedusa!"

A Lampedusa il tasso di natalità è alto ma da alcuni decenni le donne trascorrono in Sicilia l'ultimo mese di gravidanza e partoriscono lì, per una maggior sicurezza

Ancora oggi, infatti, ci sono medici che vengono a visitare le donne in dolce attesa che vivono qui, ma normalmente il parto si svolge in Sicilia, dove in caso di emergenza ci sono strutture che a Lampedusa non possono esserci. La natalità è alta da queste parti ma tutte le mamme di questi ultimi anni – non potendo viaggiare nelle ultimissime settimane di gestazione – normalmente alla fine dell'ottavo mese si spostano a Palermo o ad Agrigento prendendo in affitto una casa e attendono lì di partorire. Maria oggi ha quasi tre anni e ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Adesso vive in Sicilia insieme ai suoi genitori, che conservano un ricordo indelebile e grato dell'isola e della prima accoglienza che qui hanno ricevuto. Alla piccola, battezzata recentemente proprio nella parrocchia di don Carmelo, è stato intitolato



anche il parco giochi appena inaugurato in via Roma.

La comunità cristiana ha un ruolo insostituibile nel tessuto sociale lampedusano e la presenza del parroco si rivela strategica sia durante le emergenze estive, per gli sbarchi, che durante i lunghi inverni.

"Qui la parrocchia è fondamentale, perché nonostante la condizione particolare che viviamo ci permette di stare insieme". Lo garantisce Giusi, catechista e insegnante di religione arrivata qui trenta anni fa... e da allora stregata da Lampedusa. Doveva essere una collocazione temporanea, e in-

Giusi (qui accanto), Ketty (in basso a sinistra) e Manuel (in basso a destra) sono tra i protagonisti del video realizzato e musicato da Giovanni Panozzo, per raccontarci la vita di don Carmelo e della comunità lampedusana. È un viaggio affascinante in una terra di frontiera e di incontro tra uomini e mondi diversi, disponibile visitando il sito www.unitineldo.it

vece ormai è a casa sua. "Il sorriso di don Carmelo è contagioso – aggiunge Carmela, un'altra delle catechiste -. Ne abbiamo bisogno e ci fa rianimare, quando siamo tristi". "Mi aiuta tanto, mi fa riflettere e soprattutto mi fa studiare – continua il giovane Manuel, uno dei ministranti -. È come un papà e gli voglio un mondo di bene. È un parroco fantastico".

Don Carmelo si schermisce e minimizza, ma sa bene che a fare la differenza sono proprio le piccole attenzioni. "Il mio parroco – ricorda – era un uomo semplice, disponibile, alla mano. Da lui ho imparato che i gesti semplici, i sorrisi, gli incontri, le strette di mano, fanno tanto. A volte, invece, come dice Papa Francesco, ci si chiude nelle sacrestie e ci si ammala".

Non a Lampedusa, certamente.

Foto di **GIOVANNI PANOZZO**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie

Quando la **bellezza** si fa annuncio: una Bibbia a **cielo aperto**



Sessantacinque anni d'età, da ventisette è sacerdote. Di origine carnica, anche se nato in Francia, don Harry Della Pietra è parroco anche a Ligosullo, Sutrio e Treppo Carnico, amministratore parrocchiale a Cedarchis, Rivalpo Valle, Arta Terme e Piano d'Arta, vicario della forania della Montagna e parroco coordinatore della comunità pastorale di Paluzza. Di tempo per annoiarsi... gliene rimane veramente poco!

PARETI DI CASE PRIVATE, INSTALLAZIONI IN CEMENTO, PERSINO LE TORRETTE DELL'ENERGIA ELETTRICA SONO DECORATE CON 38 IMMAGINI D'ARTE BIBLICA, IN VARI STILI. OGNUNA PRESENTA UN VERSETTO DELLA SCRITTURA, DUPLICATO IN ITALIANO E IN FRIULANO, UNA LINGUA CHE QUI È DI CASA TANTO QUANTO LA BIBBIA STESSA. È LA STRAORDINARIA ESPERIENZA CHE SI VIVE VISITANDO CERCIVENTO (UD), GRAZIE ALL'IMPEGNO DI DON HARRY DELLA PIETRA

di **GIOVANNI LESA**

■ C'è un paese, nel cuore della Carnia, da cui si sprigiona una luce spirituale impensabile. Nemmeno 700 anime in due borgate, a dividerle – anzi: a unirle – l'antica pieve di San Martino vescovo. Non è una meta turistica, tutt'altro: ci si passa accanto salendo verso le pendici dello Zoncolan, in bicicletta – e allora si svolta ben prima di entrare in paese – o di fretta per raggiungere le vicine piste

da sci. La luce, qui a Cercivento (UD), non arriva solo dalle finestre, ma anche dai muri delle case. Passeggiare nelle strade di questo piccolo centro carnico, infatti, è come mettere un passo dopo l'altro lungo la storia dell'arte sacra: murales, icone, installazioni artistiche costellano il paese, creando quella che a tutti gli effetti è una "Bibbia a cielo aperto". Così infatti si chiama il progetto artistico nato nel 2015 su intuizione del parroco, **don Harry Della Pietra**, carnico a sua

volta. Lo incontriamo in paese, dopo il recente convegno ecumenico svoltosi proprio a Cercivento lo scorso 20 luglio. «Bundi», saluta sorridendo. «Buongiorno», in friulano.

Passeggiando ci indica le varie opere d'arte. Pareti di case private, installazioni in cemento, persino le torrette dell'energia elettrica sono decorate con 38 immagini d'arte biblica, in vari stili. Ognuna presenta un versetto della Scrittura, duplicato in italiano e in friulano, una lingua che qui è di casa tanto quanto la Bibbia stessa.

Comune, Regione, Comunità montana: l'arte e la bellezza, quando "accese", possono davvero muovere territori e risorse

Una decina sono i volontari che accompagnano i gruppi che desiderano scoprire questo sprazzo di cielo portato in terra: a loro supporto, un'associazione chiamata proprio "Una Bibbia a cielo aperto". Un progetto che ha incontrato i favori di numerosi partner privati e di diverse istituzioni del territorio: Comune di Cercivento, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e Comunità montana della Carnia. A riprova che l'arte e la bellezza, quando "accese", possono davvero muovere territori e risorse.

«Andiamo?» La pragmaticità carnica ci riporta con i piedi per terra. Con don Harry ci incamminiamo verso la **Via della Fede**, uno dei quattro itinerari artistici di Cercivento. Qui le opere sono in mosaico, si stagliano sulle torrette dell'energia elettrica e riproducono tre episodi dell'Antico Testamento cui si aggiunge l'immagine di Gesù guaritore. I tratti dei personaggi sono inconfondibili, sono quelli del Centro Aletti di Roma cui le opere sono state commissionate. Ci sono poi le dieci meraviglie della Via della Misericordia, in cui l'occhio gioisce nel riconoscere opere d'arte celeberrime. Sono affreschi? Altri mosaici? Ci avvi-



ciamo ai muri delle case per capire: sono piastrelle dipinte. «Le abbiamo riprodotte con la tecnica della fotoceramica», spiega il parroco. Giganteschi "puzzle" di piastrelle in ceramica affissi ai muri delle case, su cui sono riprodotte la Vocazione di Matteo del Caravaggio, il Padre Misericordioso di Rembrandt, il Cristo misericordioso di Moskal, l'Incoro-

nazione della Vergine del Beato Angelico – solo per citarne alcuni.

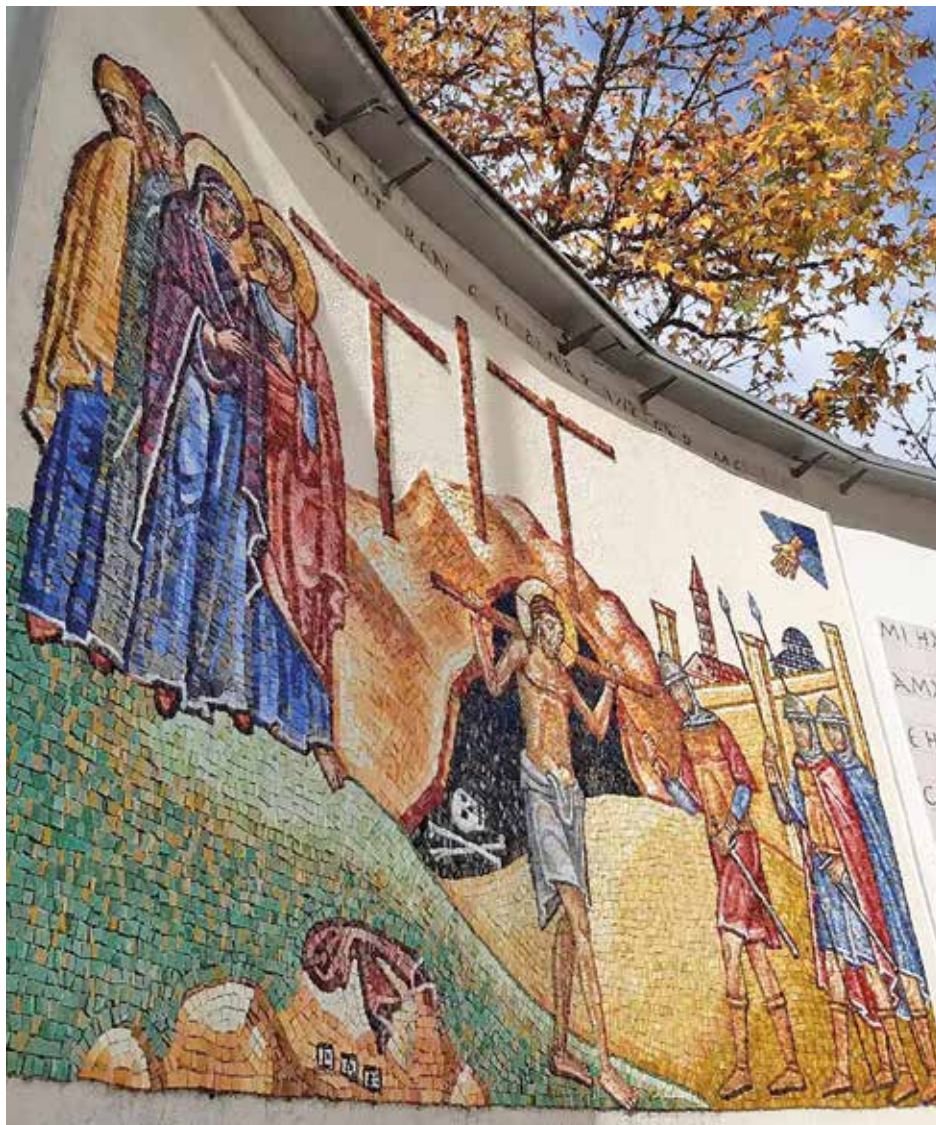
Nella **Via della Salvezza** e nella **Via di Maria** – entrambe partono dalla centralissima Pieve – a parlare è il territorio. Venti opere di grandi dimensioni, disegnate dall'artista friulano Paolo Orlando e realizzate dalla celebre Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo. L'impressione è importante: un bambino sfreccia in bicicletta su una delle strade ciottolate del paese – è terra di ciclismo, a tutte le età – e transita accanto al mosaico con l'incoronazione di Maria. La bellezza è stata resa normale, un frammento di cielo fatto a pezzettini e ricostruito in mosaico sui muri delle case. Il progetto ha affascinato anche il nuovo arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, che pochi giorni dopo il suo insediamento nella Diocesi friulana, lo scorso maggio, ha avuto modo di visitare il minuscolo borgo artistico. «In questo tempo in cui si parla di "nuova" evangelizzazione ed addirittura di "prima" evangelizzazione – ha affermato il presule –, il progetto "Cercivento: una Bibbia a cielo aperto" credo che vada considerato come un dono dello Spirito Santo».



Spirito che diventa vita, anima che diventa carne. A proposito, dopo due ore di passeggiata è providenziale l'invito di don Della Pietra: «Caffè?». Entriamo in canonica, dove si spalanca un'ulteriore meraviglia: non mosaici, ma affreschi da far invidia alle più moderne installazioni immersive in voga nei musei di mezzo mondo. Pare un angolo di paradiso: pareti giallo oro, Gesù ad accompagnare chi entra in un itinerario alla scoperta di sé stesso, **Via di gioia per la Salvezza**. Si resta a bocca aperta, soprattutto pensando che tutto questo è stato realizzato in meno di dieci anni. E dire che eravamo entrati solo per un caffè.

Il progetto di Cercivento è ancora in divenire. Nel 2025 sarà inaugurata, per il Giubileo, una nuova via: la via della Speranza

Il progetto, come spiega infine il parroco, è ancora in divenire: nuove opere sono attese per il Giubileo del 2025. «Al convegno dello scorso 20 luglio abbiamo svelato due opere di una nuova via, la **Via della Speranza**, che inaugureremo



il prossimo anno», spiega. «Si tratta nel complesso di sette opere, tutte realizzate dallo studio iconografico "Lo Scriptorium" di Giovanni Raffa e Laura Renzi, con sede a Perugia, che saranno di proprietà dell'Amministrazione comunale la quale ha ricevuto per questo progetto un contributo regionale. La inaugureremo proprio in concomitanza con il Giubileo "Pellegrini di speranza", lungo la via – e indica fuori dalla finestra – che dalla chiesa conduce al cimitero. Poiché qual è la madre di ogni speranza, se non il Paradiso?».

foto gentilmente concesse da
DON HARRY DELLA PIETRA

A pagina 11 un bimbo in bicicletta passa vicino all'Incoronazione di Maria. Nella pagina accanto in alto la Visitazione, col riferimento biblico (Lc 1, 46) in italiano e in friulano. Sotto, nella foto più piccola, la Natività, col medesimo corredo biblico bilingue. Qui sopra una scena della Via Crucis col riferimento alla lettera di San Paolo ai Galati (2, 20): "Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie



Le parrocchie di Cisterna, “strada facendo”... insieme

TRENTAMILA PERSONE, SUDDIVISE NELLE TRE PARROCCHIE DI CISTERNA, DIOCESI DI LATINA. L'IMPEGNO DEI PARROCI È QUELLO DEL CAMMINARE INSIEME CONDIVIDENDO INIZIATIVE PASTORALI, EDUCATIVE E DI ATTENZIONE AGLI ULTIMI. PER DON PATRIZIO DI PINTO ANCHE UN IMPEGNO NAZIONALE CON IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

di **GIULIA ROCCHI**

■ Diventare, sempre più, «un cuor solo e un'anima sola». Con questo obiettivo vanno avanti le attività nelle tre parrocchie del centro di Cisterna di Latina, comune

dell'Agro Pontino. A Santa Maria Assunta, San Valentino e San Francesco d'Assisi – a cui fanno capo più di trentamila persone – la parola d'ordine è collaborazione. Lo spiega don Patrizio Di Pinto, parroco di Santa Maria Assunta, impegnato anche

nel Rinnovamento nello Spirito a livello nazionale. «La collaborazione tra noi tre sacerdoti c'è sempre stata – racconta – ma, anche su istanza del vescovo Mariano Crociata, stiamo provando a creare una vera unità pastorale, che raggiunga e coinvolga anche i laici. Dobbiamo riscoprire il senso della missionarietà. Lo stiamo già facendo, ad esempio, per quanto riguarda i servizi di carità». Non si vuole «creare un'unica Caritas cittadina – precisa il sacerdote –, ma un unico



Qui accanto un gruppo di volontari all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta. Nella pagina accanto, attività per i più giovani organizzate davanti alla chiesa di San Valentino

centro di ascolto che poi smisti le persone bisognose nelle varie parrocchie. L'altro desiderio che abbiamo è quello di riaprire la mensa cittadina, che avevamo qui in parrocchia ma che nell'ultimo periodo è stata chiusa».

“Non si tratta solo di darsi da fare – spiega don Patrizio – ma di cambiare mentalità: è importante fidarsi dei laici e saper delegare anche a loro”

A Santa Maria Assunta la Caritas «serve una sessantina di famiglie fisse – prosegue il parroco -: ogni mese preparo la spesa io personalmente grazie al programma Fead (il Fondo di aiuti europei agli indigenti, ndr). Noi presbiteri non dobbiamo mai dimenticare che non abbiamo smesso di essere diaconi, cioè servi. Il senso del servizio rimane sempre. Sono molto affezionato a quella che don Tonino Bello chiamava “la Chiesa del grembiule”». Con i suoi 73 anni, don Patrizio non ha paura di rimboccarsi le maniche e darsi da fare per gli altri, ma «non si tratta solo di fare – precisa – quanto di cambiare anche un po' mentalità. Tante situazioni possono esser messe in ma-

no ai laici. Io ho la parrocchia più grande della diocesi, con quindicimila fedeli e c'è tantissimo da fare a livello pratico e amministrativo. Dobbiamo metterci in cammino perché solo “strada facendo” si incontra l'altro.

Noi a Cisterna stiamo cercando di farlo! Stiamo collaborando come chiese sorelle che vogliono diventare famiglia».

Lavorare insieme «è una indicazione pastorale importante ed è molto giusto in un territorio che presenta le stesse caratteristiche e un tessuto sociale omogeneo», spiega Giuseppe Cardinali, diacono permanente da due anni. «Vogliamo diventare una sorta di comunità di parrocchie. Ci si è sempre dati una mano, ma ora si va verso un lavoro diverso per quanto riguarda la pastorale, cercando di tracciare un cammino pastorale comune sul territorio». Tra le attività portate avanti insieme dalle tre parrocchie, e anzi allargata a tutta la Forania, ci sono, ad esempio, i percorsi di preparazione al matrimonio per i fidanzati e quelli per le cresime degli adulti. «Se ne fanno più di uno l'anno – dice Cardinali – in modo che le persone possano scegliere dove andare».

A Santa Maria Assunta la Caritas «serve Inoltre, in questo periodo, l'Oratorio

estivo (Orest), con sede a San Valentino. Il parroco è don Paride Bove, 37 anni, da due alla guida della parrocchia. «L'oratorio estivo è una bellissima esperienza che va avanti dal 2017 – spiega -. Per due o tre settimane facciamo delle attività in parrocchia con i piccoli dagli 8 ai 12 anni, che non sono soltanto ludiche.

Le attività estive organizzate dalle parrocchie di Cisterna per i ragazzi coinvolgono bambini e volontari di tutta la popolosa cittadina pontina

La preghiera è il momento centrale all'inizio e a metà giornata. Il percorso è molto apprezzato dalle famiglie e dai piccoli partecipanti». Bambini che arrivano da tutta la cittadina, come pure gli animatori che si prendono cura di loro in queste giornate estive. «Negli anni la collaborazione tra le parrocchie è cambiata – dice Daniela Ortolani, tra i responsabili dell'Orest -: ogni anno arrivano forze nuove, i ragazzi si alternano anche in base agli impegni che hanno e alle età. Ad oggi la maggior parte degli educatori sono ragazzi che hanno vissuto da piccoli l'esperienza dell'Orest, questo ci rende felici perché a distanza di anni siamo riusciti a trasmettere entusiasmo alle nuove generazioni, che speriamo in futuro portino avanti l'esperienza». Anche la maggior parte degli animatori sono molto giovani: «Partiamo dai 16 anni in su – prosegue Daniela -: noi adulti ci dividiamo tra gli impegni di lavoro e le famiglie per aiutarli a gestire il tutto».

Foto gentilmente concesse da **DON PATRIZIO DI PINTO** e **DON PARIDE BOVE**

Arte e fede: da turisti a pellegrini

Attraverso l'arte cristiana, da sempre anche le persone più semplici potevano comprendere la storia della salvezza e sentirsi attratte dal Mistero. Ma non si trattava solo di "didascalie" per analfabeti: quelle espressioni artistiche trovano pieno compimento nel contesto liturgico, contribuendo a loro volta ad una partecipazione consapevole alla celebrazione. Su questo tema, un contributo del direttore della Scuola di alta formazione di arte e teologia, il gesuita Jean-Paul Hernandez, e della condirettrice, Giuliana Albano.

di **GIULIANA ALBANO**
e **JEAN-PAUL**
HERNANDEZ SJ

MOLTO PIÙ CHE DECORAZIONI

Le raffigurazioni artistiche non erano solo decorative ma servivano alla meditazione, alla predicazione e alla catechesi. Queste immagini aiutavano a ricordare i racconti biblici e a comprendere concetti astratti attraverso simboli concreti

■ Spesso ammiriamo le immagini sacre come splendidi capolavori d'arte, apprezzando forme, colori e tecniche senza considerare il loro vero scopo: essere ponti tra il terreno e il divino, strumenti pensati per la liturgia, la celebrazione e la preghiera. Tuttavia, quando visitiamo le chiese, ci limitiamo a identificare soggetto, autore, data e periodo storico dell'opera, trascurando di esplorare il profondo significato spirituale che esse possono trasmettere. In realtà, un'immagine sacra non può essere ridotta a un semplice strumento per interpretare il testo biblico o spiegare un concetto, né può essere vista solo come una catechesi o una "Bibbia dei poveri". **Rendere la narrazione biblica semplice e immediata attraverso l'arte è ciò che spesso si intende con "Bibbia dei poveri"**. Questa espressione descrive le immagini in una chiesa o in un luogo sacro, come dipinti, affreschi, tele o sculture, disposte in ordine cronologico o tematico. Queste opere illustrano la storia di Gesù, Maria, un santo o episodi biblici, permettendo ai credenti di immergersi nell'esperienza della salvezza presentata dalla Bibbia. In questo modo, **anche le persone più semplici possono comprendere la storia della salvezza e sentirsi attratte dal Mistero divino**. Architetture, dipinti, mosaici, sculture e oggetti liturgici avevano uno scopo educativo senza precedenti nella storia dell'arte. Queste opere cercavano di descrivere e trasmettere gli eventi biblici attraverso il linguaggio visivo. Grazie a queste rappresentazioni, i fedeli comprendevano il piano della salvezza e crescevano nella fede, nonostante il diffuso analfabetismo. **È sbagliato però pensare**



che queste opere siano solo didascalie visive per i fedeli analfabeti.

La definizione "Bibbia dei poveri o degli illetterati" è incompleta se non considerata all'interno di un quadro teologico più ampio. Il termine, infatti, inizialmente indicava antichi libri devozionali illustrati, che collegavano l'Antico e il Nuovo Testamento attraverso immagini. Questi testi, molto diffusi, influenzarono profondamente l'arte, e presto il termine fu usato anche per descrivere le immagini nelle chiese. La "Bibbia dei poveri" era una raccolta di episodi biblici scelti con significato liturgico e catechetico, privilegiando gli eventi principali della storia della salvezza; **le raffigurazioni non erano solo decorative ma servivano alla meditazione, alla predicazione e alla catechesi.**



Qui accanto (archivio Romano Siciliani), la “Presentazione di Gesù al Tempio” di Giotto (1303-1305), parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. Dall’invio dell’angelo Gabriele fino al giudizio universale, questi affreschi accompagnano il fedele a ripercorrere la storia della salvezza. Nella pagina seguente la sede, a Napoli, della Scuola di alta formazione di arte e teologia (da www.scuolaarteteologia.it)

iconografica, spesso centrata su un tema principale. Ogni famiglia religiosa ha messo un proprio accento iconografico: per esempio, gli affreschi nelle chiese francescane trasmettono umanità, mentre quelli nelle chiese domenicane hanno un maggiore spessore teologico. La diffusione dei messaggi religiosi tramite predicatori itineranti, eremiti, monaci, canonici e chierici, insieme alla predicazione mirata alla propaganda della riforma ecclesiastica e delle crociate, ha portato questi messaggi oltre la cerchia clericale. Il Vangelo interpretato letteralmente e l’imitazione degli Apostoli erano punti di riferimento essenziali. L’esperienza religiosa consapevole divenne un modo per i laici e gli illetterati di accedere alla cultura, e questo cambiamento si riflette nella nascita dei cicli pittorici. Nell’immaginario dell’epoca, **l’universo era visto come una manifestazione di Dio, e la Cattedrale come un microcosmo, rappresentazione dell’ordine universale.** Le arti plastiche servivano come supporto per riflettere l’immagine di Dio.

Ecco perché guardare, contemplare un’immagine richiede un’esperienza che tocca la vita profondamente ed ecco perché il termine “*Biblia pauperum*” non riflette pienamente l’esperienza creativa dell’artista cristiano. L’arte cristiana è principalmente un’espressione di esperienza spirituale. Creare un’opera d’arte cristiana è di per sé un’esperienza spirituale. Quando l’artista dà forma visibile ai racconti biblici, rivela la propria relazione con Dio, andando oltre l’intenzione iniziale. Si potrebbe dire che un’opera d’arte cristiana è ciò che rimane di quell’intensa esperienza di Dio attraverso la creazione artistica religiosa. Come nelle *performance* dell’arte contemporanea, ciò che conta è l’evento creativo; ciò che resta è un ricordo, con un valore quasi sacramentale, come ad esempio nelle icone orientali. È un invito a **ritornare all’esperienza originale che ha dato vita all’opera e a fare esperienza di Dio.**

In conclusione, appare evidente che oggi è urgente **ritrovare una via di senso per l’arte cristiana**, reinterpretandola a partire dal contesto di fede che l’ha generata e vedendola come una “preghiera visibile”. L’arte cristiana sempre si lega a una comunità che vive la preghiera. Nelle chiese, le forme geometriche e le immagini sacre sono

Queste immagini aiutavano a ricordare i racconti biblici e a comprendere concetti astratti attraverso simboli concreti. Ogni immagine seguiva una logica precisa. Col tempo, specialmente nel Medioevo, la “Bibbia dei poveri” si evolse in “Bibbia Picta” con le nuove famiglie religiose che predicavano non solo a parole ma anche con immagini, portando a una proliferazione di raffigurazioni nelle cattedrali.

Oggi è difficile ricostruire quell’universo di idee perché molte opere sono andate perdute o sono state trasformate, e quelle esistenti spesso si trovano in contesti diversi da quelli originali, come nei musei, ma possiamo ancora percepire la “predicazione attraverso l’immagine”. Le grandi basiliche mostrano ancora l’originaria programmazione



NELLA LITURGIA, LA CHIAVE

La preghiera liturgica è la chiave per comprendere molte opere d'arte cristiana, in un rapporto di reciproca influenza: l'opera d'arte contribuisce a spiegare il significato della celebrazione, ma allo stesso tempo essa stessa può essere compresa appieno solo immersa nel contesto liturgico

strettamente legate alla liturgia che esse accompagnano e quindi **la preghiera liturgica è la chiave per comprendere molte opere d'arte cristiana**. Queste opere “abbracciano” l'assemblea e fanno parte della liturgia stessa, perciò, l'arte cristiana è come una “mistagogia”, un modo per illuminare coloro che partecipano alla liturgia, creando un circolo in cui la liturgia dei vivi e l'opera d'arte si influenzano reciprocamente. **L'opera d'arte spiega il significato della liturgia e allo stesso tempo è compresa appieno solo attraverso la liturgia**. Nell'analizzare un'opera d'arte si parla del tempo come della “quarta dimensione”, il “tempo della percezione”. Un capolavoro svela i suoi segreti con il passare del tempo. Nell'arte degli spazi sacri cristiani, la liturgia rappresenta questa “quarta dimensione”. **Solo la comunità che prega può veramente apprezzare l'opera d'arte, perché essa apre a una relazione viva**. Questo è il cuore dell'arte cristiana: creare uno spazio per una relazione viva. L'arte cristiana è una forma di preghiera visibile, una narrazione accessibile che racconta storie di santità. Contemplare un'opera d'arte significa entrare nella preghiera dell'artista e nella storia che essa rappresenta, creando una comunione spirituale attraverso i secoli. In questo modo, chiunque si avvicini a queste opere, **da turista diventa pellegrino**, scoprendo uno spazio che svela la propria interiorità, identità e vocazione.

NAPOLI

A SCUOLA DI BELLEZZA

La Scuola di alta formazione di arte e teologia della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. S. Luigi, è ormai una realtà affermata da quasi venti anni.

Coerente alla scelta iniziale del 2006, l'obiettivo è stato sin dall'inizio centrare il rapporto tra arte e sacro, sia nella prospettiva storico-artistica e teologica, sia in quella della comunicazione, della comprensione e produzione dell'arte e dei suoi meccanismi propositivi e fruitivi. **Un fil rouge ha segnato tutti i corsi attivati in questi anni: una conoscenza specifica e approfondita delle diverse espressioni artistiche, dall'arte visiva al cinema, alla musica, alla fotografia, alla danza, al teatro, al fumetto, fondata in una chiara visione teologica, in vista di una consapevole presenza nei più disparati settori applicativi dell'esperienza artistica connessa al sacro**. Dall'anno accademico 2020/21 la Scuola offre un percorso di studi finalizzato al conseguimento del 'Diploma in Arte e Teologia', titolo unico in Italia. Diretta da padre Jean-Paul Hernandez SJ e dalla condirettrice Giuliana Albano, questa proposta formativa è un punto di riferimento per la promozione del dialogo tra le culture a partire dall'arte, indispensabile nella multiculturalità dei territori.



Al fianco dei malgasci, per dare gambe al cambiamento

DON LUCA FORNACIARI E DON SIMONE FRANCESCHINI, DUE FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI REGGIO EMILIA, IN MADAGASCAR SI SONO INSERITI IN UN IMPEGNO DI MISSIONE LUNGO 50 ANNI. A MANAKARA, NEL SUD EST DELL'ISOLA, SPESSO IL FUTURO È UN LUSSO, DI FRONTE ALLA SCHIACCIANTE INCOMBENZA DELLE NECESSITÀ PRIMARIE: MA PROPRIO PER QUESTO È COSÌ IMPORTANTE COLTIVARE LA SPERANZA E COSTRUIRLA, A PICCOLI PASSI

di **Miela Fagiolo D'Attilia**

■ Tra foresta pluviale, cascate e spiagge affacciate sull'Oceano Pacifico, Manakara è una città molto povera del Sud Est del Madagascar. Quando sono arrivati nel novembre 2017, **don Luca Fornaciari** e **don Simone Franceschini**, due *fidei donum* della diocesi di Reggio Emilia, appartenenti alla Comunità sacerdotale

Familiaris Consortio, si sono inseriti «in un impegno di missione lungo 50 anni. Abbiamo ereditato una storia di missionari che hanno fatto tante cose prima di noi. Ci siamo impegnati a portare qualcosa di nuovo man mano che approfondivamo il nostro servizio nella parrocchia della Divina Misericordia».

Al loro arrivo, racconta don Luca, parroco, hanno «trovato una situazione di

grande povertà. Dopo la pandemia la città di Manakara si è allargata: aumentano gli abitanti, si costruiscono case, ma per la maggior parte delle persone non c'è stato un cambiamento economico.

“Promuoviamo il lavoro, l'istruzione e la formazione professionale – racconta don Luca – ma c'è da fare ancora moltissimo”

Qui non ci sono industrie, chi abita sulla costa vive di pesca, agricoltura, e piccolo commercio di prodotti a basso costo stranieri. Fin dall'inizio abbiamo cercato di dare forza alle loro vite attraverso il la-



voro, l'istruzione e la formazione professionale. Ciò che rimane da fare è tantissimo. A partire dalle necessità primarie come la sussistenza alimentare, mentre quella sanitaria è ancora un optional. Si pensa a non morire oggi. Alla sopravvivenza. Il futuro è una specie di visione, su cui il popolo locale non riflette. Troppo consistenti le necessità dell'oggi, per pensare al domani».

Ogni anno a Manakara una decina di famiglie usufruiscono di un progetto teorico-pratico per produrre frutta e ortaggi, marmellate e pomodori

Manakara, «una cittadina in fondo all'Oceano» come la definisce don Luca, conta 60mila abitanti e appartiene alla diocesi di Farafangana, che ha quasi due milioni di abitanti, di cui il 7 – 8% cattolici. La parrocchia della Divina Misericordia di cui don Simone è viceparroco, è in crescita e negli ultimi cinque anni la richiesta di sacramenti è aumentata: «siamo passati da 30 a 100 cresime all'anno. Il numero dei battesimi è in aumento, anche se si tratta sempre di una giovane Chiesa che deve crescere».

MADAGASCAR, UN MONDO A PARTE

Ma chi sono in realtà i malgasci? «La maggior parte di loro ha origine dall'Indonesia – risponde don Luca -, poi c'è un ceppo africano e uno arabo. Anche dal punto di vista somatico ci sono molte differenze; hanno un'identità multipla, ci sono alcuni aspetti che derivano dall'Asia, come ad esempio la coltivazione del riso; il culto dei morti molto diffuso in Madagascar è una eredità africana, come le paure e superstizioni legate al mondo degli spiriti; soprattutto sulla costa c'è una forte presenza di animismo, ci sono molte credenze locali legati ai culti originari. Ma i malgasci considerano gli africani qualcosa di molto diverso da loro. Prevale il senso di una forte identità: "siamo malgasci" dicono. Sono isolani, restano un po' fuori dal mondo, dicono: "oltre il mare c'è dell'altro"».

IL PROGETTO FERME SAINT FRANÇOIS

Il progetto agricolo nella periferia di Manakara, la *Ferme Saint François d'Assis*, 10 ettari di terra generosa, ospita ogni anno una decina di giovani famiglie per fare formazione teorica ma soprattutto pratica: si impara a produrre e conservare frutta, ortaggi, vengono prodotte



squisite marmellate, conserva di frutta e pomodori. Dato il clima favorevole in alcune stagioni c'è molta abbondanza di materie prime, in altre stagioni e la conservazione è un modo per stabilizzare la disponibilità alimentare. «La formazione alla *Ferme* permette alle coppie di progettare il futuro su basi solide; anche dopo ricevono un aiuto concreto per avviare una loro attività agricola – spiega don Simone, che segue questa iniziativa -. Qui una delle difficoltà più diffuse è la fragilità delle famiglie, che fanno fatica a restare unite e salde: è importante dare sostegno all'uomo e alla donna con l'obiettivo comune di riuscire a realizzare



A pagina 19 don Luca celebra i battesimi nella parrocchia di Manakara. Qui accanto, a sinistra, il consiglio pastorale in posa davanti alla chiesa e al centro di nuovo don Luca (con un bimbo sulle spalle) accanto a don Simone

insieme un progetto. Conosciamo le famiglie attraverso i catechisti, ci arrivano le candidature, una commissione valuta e sceglie. Sosteniamo questo progetto grazie ai fondi che riceviamo dai benefattori della nostra diocesi e dal Centro missionario diocesano di Reggio Emilia».

2025

entro la fine di quest'anno – è la speranza di don Luca – si punta ad aprire il nuovo ateneo (ALBA) che nascerà a Farafangana, grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica

L'UNIVERSITÀ ALBA

Il collegamento con Reggio Emilia è molto forte anche per la realizzazione del progetto ALBA (acronimo che sta per Ateneo Lucien Botovasoa Antsinanana, in ricordo del giovane beato malgascio) un vero e proprio "sogno missionario" che sta a prendendo corpo. Se ne occupa don Luca, parroco della Divina Misericordia, impegnato nella pastorale e catechesi soprattutto dei giovani: «In un vecchio edificio nascerà una nuova università cattolica a Farafangana, sede della nostra diocesi.

Il progetto è stato presentato a fine 2023 alla CEI che lo ha approvato e ha deciso di finanziarlo per intero, con i fondi dell'8xmille. Siamo molto contenti: la Chiesa malgascia si aspetta molto da questa realizzazione a favore del Sud Est dell'isola. E non solo». Grazie ad accordi con le università di Reggio e Modena, gli studenti più motivati potranno fare degli stages all'estero a specializzarsi «e tornare poi nel loro Paese per diventare la nuova classe docente – sottolinea don Luca che tiene molto ad offrire ai giovani possibilità di studio e formazione – per affrontare uno dei problemi più grossi del Madagascar: al di là della povertà, della corruzione e della malasanità, la scommessa della promozione umana vede in prima linea i giovani che non hanno i mezzi economici e culturali, e sono costretti ad adeguarsi a vivere in una società che li imprigiona all'interno di alcune convenzioni». Internet e i social stanno cambiando in fretta molte cose. Soprattutto i giovani di città hanno voglia di guardare al di là di quello che conoscono, hanno voglia di studiare e di emanciparsi. Di cambiare.

foto gentilmente concesse da **don Luca Fornaciari** e **don Simone Franceschini**

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missione, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

ADESSO TOCCA A TE!

Questo spazio è tutto per voi. Abbiamo scelto di dedicare le pagine "Donatori" alle vostre esperienze, alle vostre riflessioni, ai vostri racconti. Perché avete deciso di sostenere i sacerdoti, cosa fate di significativo nella vostra realtà locale, come avete creato sinergie e attività per far conoscere e promuovere le offerte deducibili. Siamo in tanti ed è bello sentirci parte di una sola famiglia, veramente "uniti nel dono".

Ma sappiamo altrettanto bene che moltissimo è ancora da fare: solo una piccola percentuale (meno del 2%!) della somma necessaria al sostentamento dei nostri sacerdoti viene da queste offerte. Una sensibilità nuova e condivisa può crescere e diffondersi solo se parte dal basso, dal territorio. Da voi. Mandateci le vostre storie!



SCRIVICI

Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it



Insieme ai sacerdoti, al fianco di chi "rinasce"

ALLA SOGLIA DEI 70 ANNI, ROSALBA CROBU È UNA DONATRICE CHE VIVE ANCHE UNA MERAVIGLIOSA ESPERIENZA NELL'UFFICIO CATECHISTICO DELLA SUA DIOCESI, QUELLA DI CAGLIARI: ACCOMPAGNARE I CATECUMENI VERSO I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA. LA SUA TESTIMONIANZA

■ Quando la rivista Sovvenire ha cambiato la sua veste editoriale e grafica, la prima testimonianza di una donatrice che abbiamo pubblicato, ormai tre anni fa, è stata proprio la sua. Oggi torniamo a sentirla perché, mentre continua a sostenere i sacerdoti anche con la sua generosità, sta vivendo un'esperienza bellissima al loro fianco come catechista, accompagnando gli adulti che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, confermazione ed eucarestia.

Rosalba, quale esperienza personale di fede accompagna il tuo percorso di vita?

Ho sempre frequentato la parrocchia ma mi rendevo conto che la mia era una fede "programmata". Ero cresciuta alla luce

del catechismo di Pio X, però ad un certo punto non mi bastava più, avevo bisogno di una nuova chiave di lettura del mio percorso cristiano. Un giorno, così, nel bel mezzo di una crisi personale, ho incontrato qualcuno che mi ha fatto capire che l'incontro con Gesù di Nazaret, morto e risorto, è un avvenimento che non solo ti cambia la vita ma che può investire ogni giorno, ogni ora, ogni azione della mia vita. Ho imparato a riconoscere la presenza del Signore in tutte le circostanze e anche il mio servizio in parrocchia si è fatto più bello e gioioso.

Come hai scoperto la chiamata ad essere una catechista degli adulti?

Sono stata catechista dei bambini e dei



fanciulli sino a sette anni fa; quell'anno non mi fu affidato nessun nuovo gruppo e, anziché andare dal parroco a lamentarmi, ho pensato che forse il Signore avesse in serbo per me altri progetti. Infatti, dopo qualche mese, ho ricevuto l'invito a far parte dell'Ufficio catechistico diocesano e ad essere (e di proposito non uso il verbo "fare") accompagnatrice di catecumeni, adulti che liberamente desiderano avvicinarsi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Accettando mi sono resa conto che non bastava una semplice competenza catechistica ma era necessario porsi in ascolto del catecumeno, farsi compagno di viaggio, camminare insieme, affiancare valorizzando la loro esperienza passata.

Come questa esperienza ti sta facendo maturare nella fede?

Sicuramente è una continua crescita e sono io che devo tanto ai catecumeni che incontro e accompagno. Ognuno di loro è diverso: storie diverse, motivazioni e conversioni diverse, che mi portano a mettermi in gioco e a fare dei passi da gigante nel mio cammino di fede. Il primo è rendermi conto che non sono io che do, perché il Signore ha già seminato e continua a seminare. Sono loro che danno a piene mani. Le loro domande, inquietudini e paure sollecitano e orientano la mia fede continuamente.

Come riesci a rendere "attraente" quello che annuncii?

Premetto che è molto importante la formazione che ho sempre ricevuto frequentando la scuola diocesana per catechisti, gli incontri organizzati dall'ufficio catechistico regionale, i corsi dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI e soprattutto il prezioso e costante supporto di don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Cagliari. All'inizio ero molto spaventata e mi sentivo inadeguata, ma mi sono dovuta arrendere alla realtà di fede che Dio, per fare grandi cose, si serve anche di persone che si sentono inadeguate: allora sono riuscita a rispondere "eccomi". Qualunque cosa ci sia da fare nella Chiesa, come battezzata, ritengo che

il servire sia la cosa più importante, e posso servire se testimonia che nella mia vita c'è Gesù Cristo. Non esistono scorciatoie o segreti "da manuale": sicuramente la testimonianza è la cosa essenziale, così come l'ascolto. Il racconto degli Atti degli Apostoli (8, 26-40) in cui Filippo incontra l'eunuco è illuminante: Filippo non sale sul carro se non quando è invitato. Non ha un messaggio già pronto da trasmettere; si fa semplicemente compagno di strada, ascoltando. Solo in un secondo momento Filippo inizia ad annunciare la buona novella di Gesù e tutta la sua storia. Il rapporto che stabilisco con i catecumeni è una relazione di fiducia e testimonianza ma, ribadisco, soprattutto di ascolto. Ce lo ha ricordato anche Papa Francesco al numero 171 di Evangelii Gaudium: "Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori."

Come è cambiato, con questo nuovo servizio, il tuo rapporto con la parrocchia di appartenenza, San Benedetto a Cagliari?

Devo esprimere una profonda gratitudine al mio parroco, don Massimo Noli, che mi supporta in questo servizio seguendo paternamente il percorso dei catecumeni e facendo sì che la parrocchia sia accogliente anche verso quei catecumeni che non hanno una comunità di riferimento. Questa grazia preziosa che mi è capitata è una continua occasione per risvegliare e rinvigorire la mia vita cristiana. Sto sperimentando sulla mia pelle, ogni giorno di più, quello che Paolo scriveva ai Corinzi (1 Cor, 3, 6-7): "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere".

Intervista di **STEFANO PROIETTI**
Ringraziamo **ROSALBA**
e **DON EMANUELE MAMELI** per le immagini



Nella foto grande Rosalba e Valentin Garello, cestista argentino che durante la sua permanenza a Cagliari ha ricevuto il battesimo. Nella altre due foto si vedono anche don Emanuele Mameli (in alto) e don Massimo Noli (in basso)

1938 - 2024

È tornato alla Casa del Padre, donandoci i suoi cruciverba



Amatore Salatino ci ha lasciato lo scorso 2 giugno, circondato dall'affetto dei suoi cari e col conforto della fede.

Maturità classica, studi universitari a Bari e alla Cattolica, Amatore è stato un donatore di vecchia data. Oltre alla cura della propria famiglia e al lavoro, ha sempre coltivato tre grandi passioni: la poesia, il latino e i cruciverba.

Ha pubblicato due raccolte di poesie e fin che ha potuto ha lavorato alla terza; ha portato a termine una traduzione in metrica dei quattro Libri delle Odi di Orazio e del Carme Secolare; ma è la terza di queste passioni, quella per la creazione di cruciverba, che è divenuta un dono per i lettori di *Sovvenire*. I suoi figli ci hanno consegnato (e li ringraziamo moltissimo) altri suoi cruciverba e siamo lieti di continuare a pubblicarli, conservando per i lettori più appassionati "L'angolo di Amatore", che continuerà a gettare un ponte tra la terra e il cielo.

L'angolo di Amatore

A partire da questo numero lo spazio dedicato ai cruciverba (che conserveremo finché ne avremo ancora da pubblicare, di quanti ce ne sono stati donati) prenderà il nome de "L'angolo di Amatore", nel grato ricordo del nostro dotto e generoso amico.

1	2	3	4	5	6	7			8	9	10	11	12	13
14								15						
16			17				18							
19		20				21							22	
23					24		25						26	
27				28		29						30		
31			32		33				34		35			
			36		37				38		39			
		40							41					42
43				44				45					46	
47			48				49					50		
51						52					53		54	
55						56						57		

ORIZZONTALI

1. Grosso crostaceo commestibile - 8. Se innestata, ci si può muovere - 14. Il soprannome con cui Dèmetra veniva invocata in un bosco sacro in Beozia - 15. Un'arteria dell'apparato digerente - 16. Anno Domini - 17. Vi ha sede il Palazzo della Pace - 18. Conduttori di attività - 19. Si appende alla finestra - 21. Punto di ricamo per orlatura - 23. Inutilmente - 25. Modo di essere - 26. Palermo sulle auto - 27. È - 28. Finocchio fetido - 30. Segno che moltiplica - 31. L'accusativo di tu - 33. Il padre di Giasone che, in tardissima età, fu ringiovanito da Medea - 35. Scorre nella pianura bolognese - 36. Liste di partenze e arrivi - 38. Capita - 40. Storico di Alicarnasso del IV sec. a.C., autore de *Le Storie* - 41. Abbellita - 43. Columbia Broadcasting System - 44. In parole composte, dotte o scientifiche, vale uguale, simile - 45. Si usava nei dirigibili - 48. Il centro della vita - 47. Donna della Croazia - 49. Voluminosa - 51. Il Colle di Roma alle cui falde s'erogano il Laterano, il Colosseo ed altri insigni edifici - 52. Bevanda a base di rum - 53. Il Paradiso terrestre abitato prima del peccato originale - 55. Il rumore che dà inizio ad una ripresa cinematografica - 56. Robinson, l'eroe del romanzo di Daniel De Foe - 57. La moglie di Zeus.

VERTICALI

1. Inno ortodosso in onore della Vergine cantato in piedi - 2. Lo è un rasoio - 3. Assegno Bancario - 4. Pietra dura usata sin dall'antichità per armi e gioielli - 5. Il nome della Fallaci - 6. Congiunzione correlativa - 7. La città bimare, sulle auto - 8. Addolorati - 9. Intima di fermarsi - 10. Quartiere di città - 11. Amate - 12. Imposta Comunale sugli Immobili - 13. I confini dell'ala - 15. Grossi panieri - 18. Movimento espressivo - 20. Nivea senza pari - 22. Imbroglione - 24. Gravosa - 26. Gli antenati dei Romani - 29. Risultato - 30. Stadera pubblica - 32. Pan di serpe - 34. Esperto di vini - 35. Sabbiose - 36. Si legge sia stata uccisa con altre vergini britanniche dal capo degli Unni, che lei aveva rifiutato come marito - 37. Accesso - 39. Una combinazione al poker - 40. Erano chiamati *'Le genti al di là del fiume'* - 42. Minerva per i Romani - 43. Quattrocento romano - 45. Il fanciullo alato e munito di arco e frecce - 48. Associazione Italiana Calciatori - 49. Un trampoliere - 50. Rapì Proserpina - 52. Giornale Radio - 54. Il centro della pera.

“Gli occhi di mia sorella, colmi di sollievo”...

Un generoso donatore - da ormai più di 30 anni - ha accolto il nostro invito a condividere con tutti i lettori di questa rivista la propria testimonianza del perché ha scelto di contribuire al sostentamento dei sacerdoti. Abbiamo ricevuto una sua bellissima mail e volentieri la pubblichiamo, con gratitudine. Chi volesse imitarlo, può scrivere a redazione@unitineldo.it.

■ Sono un donatore e affezionato lettore della vostra rivista, vi scrivo da Genova per condividere con voi alcune riflessioni personali sul tema del sovvenire. Considero il sovvenire un aspetto essenziale della mia vocazione di laico impegnato nella Chiesa; per la precisione amo definirne un figlio il più fedele possibile. Scorrendo per sommi capi la mia biografia in molti avrebbero pensato, e qualcuno più audace mi ha anche chiesto come mai non sia successo, che io sarei diventato religioso. Oggi sono sulla soglia dei 70 anni ed ho frequentato la parrocchia, l'oratorio, le associazioni cattoliche fin dalla giovinezza per scelta personale, essendo la mia famiglia cattolica ma non praticante assidua. La mia vocazione, dunque, non è stata quella al sacerdozio, alla vita religiosa o missionaria e neppure al matrimonio, ma mi sono sempre sentito parte integrante della Chiesa, attraverso la vita della parrocchia e oggi, dopo aver lasciato l'attività lavorativa nel settore del credito, dove ho lavorato per 40 anni, anche in diocesi, come volontario nella curia arcivescovile: significa che la vocazione che il Signore ha pensato per me è quella del laico impegnato nella Chiesa. Ho avuto e ho, pertanto, la fortuna (ma preferisco definirla “grazia”) di conoscere decine di sacerdoti e di molti di essi di essere amico. Mi sforzo di non fare confronti tra di loro: ognuno ha la sua personalità, il suo carattere, i suoi doni, i suoi carismi, le sue fragilità, ma tutti hanno in comune la generosità immensa di chi ha detto “sì” al Signore, offrendo la propria vita per la

Chiesa e per i fratelli. Contribuire, pertanto, alla loro opera, sia pure in misura ancora largamente insufficiente, lo ritengo semplicemente un dovere, una forma di gratitudine nei loro confronti. Avrei decine di episodi personali nei quali ho riscontrato la vicinanza di un sacerdote, la profonda umanità che trapela dal loro agire in situazioni sempre più complicate, difficili, coinvolgenti anche emotivamente, ma una recente con gioia e commozione voglio condividerla con i lettori di *Sovvenire* e del sito *Unitineldo.it* e, se qualcuno leggendo queste righe decidesse di diventare un donatore, ne sarei grato al Signore. Alcuni mesi fa ho vissuto l'esperienza, umanamente lacerante, della grave malattia della mia unica sorella: quando il decorso divenne irreversibile mi si presentò il proble-

ma di coscienza di proporle di ricevere il sacramento dell'Unzione nel modo giusto: ne parlai con il mio parroco, grande amico, che si mostrò immediatamente disponibile, pur non conoscendo mia sorella, se non dai miei racconti delle ore che trascorrevi al suo fianco, cercando di alleviare la fatica anche psicologica del marito medico che la assisteva amorevolmente.

Mai dimenticherò quel pomeriggio quando lo accompagnai da lei: il don è coetaneo di mia nipote, l'unica figlia dell'inferma che andava a confortare con il Sacramento degli Infermi, ed era molto partecipe del mio turbamento di quel periodo; quindi, immagino che per lui sia stato un impatto umanamente significativo. Dopo il lungo colloquio personale tra loro due mi chiamò al capezzale per celebrare insieme il rito dell'Unzione: è stata un'esperienza spirituale indimenticabile, ho impressi nel cuore gli occhi colmi di sollievo di mia sorella e la delicatezza con cui il don si congedò da lei, con una carezza che sembrava dirle: “Il Signore ti ha preparato un posto fin dall'eternità, ti aspetta!”

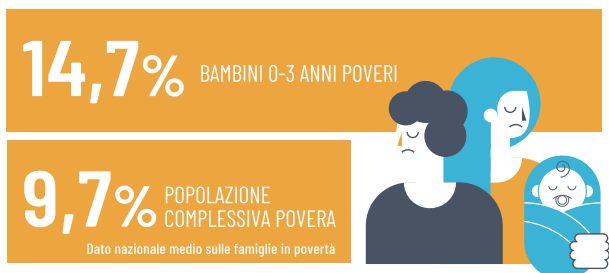
Di fronte a tanta grazia, elargita dal Padre attraverso le mani consacrate dei sacerdoti, come sarebbe possibile far mancare il nostro fraterno aiuto?

LA SOLUZIONE

A	R	E	57	■	E	O	S	U	R	C	56	■	C	A	I	C	55	
N	E	54	D	E	53	■	G	O	R	G	52	■	O	L	E	C	51	
E	■	A	50	S	S	O	R	G	A	T	48	A	O	R	C	47		
T	I	46	■	O	L	I	E	45	■	O	S	I	44	■	S	B	43	
A	T	42	■	A	N	R	O	41	■	O	T	O	D	O	R	E	40	
■	A	■	S	E	T	39	N	I	38	■	R	A	R	O	36	■	O	
O	N	E	R	35	■	E	N	O	S	E	33	■	A	32	■	E	T	31
R	E	P	30	■	A	■	O	T	E	29	■	A	28	■	A	T	S	27
A	■	P	26	■	E	L	I	T	S	25	■	O	24	■	A	N	V	23
B	■	■	E	N	O	T	S	E	F	21	■	A	D	N	E	20	T	19
■	I	R	O	T	S	E	G	18	■	A	I	A	17	■	A	D	A	16
A	C	A	L	I	E	C	15	■	A	I	R	I	B	A	C	14	A	14
A	13	C	12	I	A	10	R	9	A	8	■	A	7	T	S	6	O	5

BAMBINI 0-3 ANNI, EMERGENZA POVERTÀ

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana



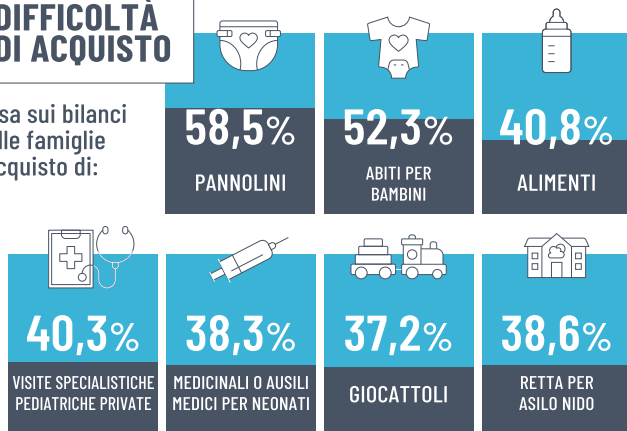
Ha condotto una indagine nazionale su un campione rappresentativo di **1.612 persone** appartenenti a famiglie con figli 0-3 anni assistite dalla rete Caritas.

IL PROFILO DI CHI CHIEDE PIÙ AIUTO

36 ANNI ETÀ MEDIA	79% MAMMA	84,9% 1 SOLO FIGLIO
60% LICENZA SCUOLA MEDIA INFERIORE	73,2% CITTADINANZA NON ITALIANA	90% REDDITO INSUFFICIENTE O DEL TUTTO ASSENTE

DIFFICOLTÀ DI ACQUISTO

Pesa sui bilanci delle famiglie l'acquisto di:



RINUNCE

Le famiglie in povertà si vedono costrette a **rinunciare** a:

64,6%
OPPORTUNITÀ FORMATIVE E DI LAVORO

38,2%
ATTIVITÀ RICREATIVE PER I FIGLI

33,8%
PRESTAZIONI SANITARIE

1 SU 7
NON ACCEDE AL PEDIATRA DI LIBERA SCELTA

RETI DI SUPPORTO

Secondo gli intervistati, le più importanti reti di supporto sono le **associazioni di volontariato**, come la rete Caritas Italiana:

60,5%
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

56,3%
PARENTI

44,5%
SERVIZI SOCIALI

24%
AMICI

9,1%
NESSUN AIUTO

COME PREGARE CON LA PAROLA/3

Meditatio: quella frase che parla proprio a me...



di ANGELO CARD. DE DONATIS

■ Ed eccoci al terzo gradino della nostra scala verso il Cielo, che ci fa salire in alto verso l'incontro con il Signore! Siamo alla *meditatio*. Di che si tratta? Abbiamo letto con attenzione il brano della Scrittura, si tratta ora di meditarlo, di rimanerci su con calma, potremmo dire. Qui ci può essere d'aiuto pensare a quello che fanno le mucche... Eh sì, proprio loro, che sono dei ruminanti! Pare che passino tra le 8 e le 10 ore al giorno a masticare il cibo solido che hanno ingerito, a rimescolarlo con la saliva, sminuzzarlo, lasciarlo fermentare fino a poterlo assorbire completamente con il loro "pluri-stomaco". Così deve avvenire anche in noi con la Parola che abbiamo letto! Deve passarci dentro, trapassarci direi, fino a riempire di sé i nostri molti stomaci, cioè le diverse parti della nostra interiorità: la mente, i sentimenti, gli affetti, i sensi...

Se "in ogni parola della Scrittura brillano molte luci" (Zohar III,202a), dobbiamo in questo momento domandarci quale luce brilla oggi per me, cosa dice *proprio a me* questo testo. "Tutta la Scrittura è stata scritta per noi", amava ripetere san Gregorio Magno. Tutta la Scrittura è scritta per me, mi riguarda personalmente, si riferisce a me. Qui si tratta non tanto di capire il significato del testo in sé, ma l'interpellanza che contiene per me. Come parla al mio cuore, cosa fa muovere in me, come mi riguarda? Si tratta di interiorizzare la Parola, di tenerla custodita nel cuore, come faceva Maria con le parole del Figlio, anche quelle che non comprendeva subito. Può essere utile semplicemente ripetere un versetto, come una specie di mormorio interiore che mi tiene compagnia.

Anche se non ho subito la risposta, se mi tengo la Parola "nella bocca del cuore" e la succhio come una caramella, piano piano mi si dischiude un significato per me, una comprensione nuova, una consolazione, un invito, forse anche un rimprovero o una sollecitazione. È il Signore che si rivolge a me: è l'interazione tra il testo e la mia vita. La Parola Sua giunge a me e vuole modellare i miei pensieri, le mie scelte, i sentimenti, tutta la vita. Lascia allora che la Parola ti faccia da specchio e da spada. Da *specchio*, per mettere a nudo ciò che sei e rivelarti il tuo cuore, ma anche per mostrarti il vero volto di Cristo accanto al quale conoscere il mio. Da *spada*, per ferirti, fino a raggiungere il tuo intimo e afferrare da dentro la tua vita.



Nel numero di giugno abbiamo pubblicato la seconda puntata di questa nuova serie di interventi del card. De Donatis. Visitando il sito Unitineldo.it (inquadrate il QRcode) trovate disponibili tutte le puntate, anche le dieci delle due serie precedenti, dedicate alla preghiera



CON DON FABIO

C'È UN PAESE CHE

OGNI GIORNO PUÒ

RISCOPRIRSI VIVO

Parrocchia di Danta di Cadore Belluno

Gli abitanti di un intero paese che si stava spopolando, grazie a don Fabio, ora hanno un luogo dove ritrovarsi, un motivo per restare, perché hanno trovato chi sa dare valore alle persone e ai loro sogni.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA